

*Novella
cristiana*


FATTO VERO
OSSIA

ORRIBILE TRAGEDIA

AVVENUTA A
NECOPOLI
Provincia di Napoli



A spese di **ANGELO OLIVERO**
di Capri



Un'orribile tragedia è avvenuta or sono pochi giorni nel paese di Rossano presso Napoli.

Se non vi fossero le prove, l'arresto dell'imputato, il dibattimento e la condanna avvenuta alla corte d'Assise di Napoli quasi si stenterebbe a credere che un essere umano abbia avuto il coraggio crudele di commettere una simile strage.

Nel paese di Rossano abitava una famiglia composta di padre e madre ed una figlia diciottenne per nome Elena.

Un certo Milito, giovinetto del paese, faceva la ronda alla ragazza, ma inutilmente, perchè essa non poteva amare quel giovine per la sua cattiva condotta e per levarsi dai piedi di lei la mano di sposa ad un certo Renzo, agiato colono del paese.

E si amarono scambievolmente; ma gli interessi andavano male, e sebbene il marito facesse ogni possibile per mantenere in piedi la casa, tutto gli andava per traverso.

Allora pensò di partire per l'America, onde cercare fortuna; e lasciò la giovine sposa ed un bambino in custodia di un suo cognato.

In quanto al Milito più nessuno vi pensava; era già passato tanto tempo! Ma così non fu di lei.

Quest' infame, ostinato nel suo proposito, e non avendo più paura del marito che era partito per l'America, aspettò un giorno che l'Elena fosse sola in casa; si presentò a lei scongiurandola colle preghiere e colle promesse, facendole conoscere che il suo marito lontano non pensava più a lei; ma veduto che l'Elena se ne rideva delle sue parole, allora passò alle minacce ma inutilmente, che la donna onesta indicandogli la porta, rispose queste precise parole:

— Morta mi potrai avere, ma viva mal. —
Poveretta! Era questo un presentimento? Il Milito uscì da quella casa giurando vendetta.

Otto giorni dopo l'Elena era andata in campagna a raccogliere le olive, e aveva condotto seco una giovinetta quattordicenne per nome Rosina, sua parente.

Nel ritornare a casa, avendo paura di incontrare il Milito, e massime che il sole era già al tramonto e prossima la notte, pregò un carrettiere, che per caso passava, di

lasciarlo salire sul carro sperando che la presenza del carrettiere e della sua compagnia avrebbe distolto il Milito da' suoi infami propositi.

Era sopraggiunta la notte. La via era deserta, ed appena che il carro arrivò allo svolto di un bosco, il Milito che si era nascosto armato di fucile a due canne, balza sulla strada, spiana l'arme orologia, parte il colpo e la misera Elena cade a terra fulminata.

Il carrettiere e la Rosina gridano al soccorso, ma il feroce assassino con altro colpo di fucile ferisce mortalmente il carrettiere, e poi con orribile a dirsi, si slancia sopra la fanciulla e con un lungo coltello trafigge quel corpo innocente lasciandola esalare immersa in un lago di sangue.

Era questo un uomo, ed una jena!

I cavalli spaventati si danno alla fuga.

Allora il feroce assassino, stibondo di sangue, abbraccia il cadavere di Elena, lo carica sulle spalle e sparisce nel bosco.

Tutto questo fu fatto in meno di cinque minuti.

Arrivato nell'interno del bosco, dove occhio umano non poteva penetrare depona il cadavere e tratto il coltello apre il petto alla misera Elena e con rabbia feroce ne

estraso il cuore ed il legato e li pono in un fazzoletto.

Era notte. Due cavalli attaccati ad un carro entravano in Rossano a corsa precipitosa. Sopra il carro era disteso un uomo. Parava che dormisse o fosse ubbriaco.

Alcune persone fermano i cavalli, si guarda sul carro e si sentono dei debili lamenti.

Viene portato un lume, oh! vista orribile; quest' uomo era inzuppato di sangue. Si chiama un medico, accorrono sul luogo le autorità del paese coi reali carabinieri.

Viene riconosciuto il carrettiera ferito; si prestano i primi soccorsi all' infelice, ma tutto è inutile perchè la ferita è mortale.

Interrogato dal giudice se conosceva i suoi assassini, fece un ultimo sforzo e con debole voce pronunciò due nomi. Elena... Milito... e spirò.

La giustizia ne sapeva abbastanza.

Dato le opportune disposizioni per la ricerca del colpevoli, il bravo brigadiere dei carabinieri co' suoi dipendenti e con alcuni contadini si recarono in perlustrazione lungo lo stradale da dove proveniva il carro, ed in poco giunsero al bosco vicino; (dove pochi minuti prima era stato consumato un così mostruoso delitto) ed al

chiaror di una lanterna che avevano portato seco, videro il cadavere di una fanciulla intriso di sangue.

Sulle prime credettero che si trattasse di Elena, ma poi visitatala più da vicino riconobbero invece la povera Rosina.

Il bravo brigadiere senza perdersi d'animo colla lanterna in mano visita minutamente il luogo del delitto e scorge una striscia di sangue che si perde nel bosco.

Allora, lasciati alcuni contadini a guardia del cadavere, s'incammina co'suoi nell'interno del bosco e non perdendo di vista le tracce del sangue, arrivarono sul posto ove giaceva il cadavere della misera Elena, col petto squarciato, col capelli scomposti, col corpo mutilato da orribili ferite.

Allora la commozione è al colmo e gli occhi degli astanti si fanno umidi di pianto e si gridò: morte al Milito.

I reali carabinieri si aggirano per quell'campagna tutta la notte, e finalmente sul far del giorno sorprendono l'assassino entro una capanna.

Orribile a dirsi: il Milito se ne stava seduto sopra un mucchio di paglia col fucile ad armacollo e un coltello nelle mani; alla vista dei carabinieri tentò di fuggire ma troppo tardi che già era afferrato

6074

Racconto
Racconti

— 8 —

legato strettamente. Allora pronunciò queste parole: E che mi arrestate per una cosa da nulla?

Venne condotto subito a Rossino in mezzo alle urla del popolo che voleva far giustizia sommaria, e di là trasferito alle carceri di Napoli per essere giudicato.

Il Milite fu dalla Corte di Assise di Rossano condannato alla pena di morte. Fu trasportata la causa davanti alla Corte di Cassazione di Napoli. Su relazione del consigliere Cassella fu respinto il ricorso.

Il pubblico ministero era rappresentato dal commendatore Arzuffi, la parte civile dall'avvocato Luigi Masucci, la difesa dall'avvocato Alfonso Capocelli.

Il condannato vive ancora colla speranza che gli venga fatta la grazia sovrana.

